

prospettive della professione

Anno XIX – n.1–2–3–4–5–6–7–8–9–10 – ORGANO DELL'UNIONE SINDACATI PROFESSIONISTI PUBBLICO-PRIVATO IMPIEGO – U.S.P.P.I. *Gen. – Ott. 2008*

VIA GRAMSCI, 34 - 00197 ROMA - TEL. (06)780.49.09 Fax (06) 7806288 - Autorizzazione n. 276/86 del 21/7/86 del Tribunale di Roma - Pubblicazione. Mensile

"Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. il L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 – DCB – ROMA."

XVI CONVEGNO NAZIONALE U.S.P.P.I.

Unione Sindacati Professionisti Pubblico-Privato Impiego

Assemblea Generale dei delegati - Roma, 18 ottobre 2008

44° Settimana della Vita Collettiva - Palazzo dei Congressi - Roma EUR

"Valorizzare i professionisti per il rilancio sociale, economico e morale dell'Italia"

Programma

Mattina:

Ore 9,00 - Iscrizioni e apertura dei lavori.

Ore 9,30 - **Relazione introduttiva - Linee programmatiche e tesi congressuali**.

Dr. Ing. Ottavio Mirabelli, Segretario Generale reggente.

Ore 10,00 - **"La specificità dell'USPPI: limiti e prerogative negoziali"**

Avv. Giovanni Serio, esperto di diritto del lavoro.

Ore 10,30 - **"Stato dell'arte del nuovo ordinamento delle professioni - Rapporti tra USPPI e istituzioni professionali"** *Dr. Ing. Nicola Monda, Coordinatore rapporti con Istituzioni professionali.*

Ore 11,00 - **"Il valore aggiunto professionale nella Pubblica Amministrazione"** *Avv. Paolo Marrone, Presidente del Centro Ricerche Sociali Osvaldo Amato.*

Ore 11,30 - **"Istituzione e regolamentazione del Ruolo Unico Professionale attraverso l'ordinamento professionale"**

Dr. Arch. Paolo Fabiani, Segretario Nazionale Tecstat.

Ore 12,00 - **"Rappresentatività ed area di contrattazione separata dei professionisti nel pubblico impiego"**

Dr. Ing. Vincenzo Tafuri, Segretario regionale Basilicata.

Ore 12,30 - **"La situazione dei professionisti nei vari settori della P.A."** *I Segretari nazionali delle Federazioni:*

Ore 13,00 - **Dibattito, con interventi:** *Ing. Carmelo Agostino, Rag. Giuseppe Alessandri, Dr. Franco Austini, Ing. Nicola Borraccia, Rag. Nicola Brescia, Ing. Enzo Brosch, Prof. Arch. Pierpaolo Canistraci, Ing. Enzo Cappuccio, Arch. Luigi D'Agostino, Arch. Danilo Di Girolamo, Arch. Paolo Fabiani, Arch. Fabio Jerman, Dr. Enzo Iovine, Dott.ssa Angela Legini, Prof. Dr. Carlo Marzo, Ing. Gabriele Meccoli, Arch. Enrico Milone, Ing. Ottavio Mirabelli, Ing. Giovanni Nanni, Ing. Giuseppe Panicali, Ing. Antonio Piccardo, Ing. Vincenzo Pinna, Ing. Franco Sessa, Ing. Carmela Tripaldi, Ing. Giuseppe Antonio Scirto, Ing. Felice Viaggiano.*

Segretari regionali e provinciali. Delegati.

Ore 14,00 - Interruzione dei lavori.

Pomeriggio: Assemblea Generale

Ore 15,30 - **Discussione delle tesi congressuali e presentazione di mozioni**

Ore 16,30 - **Presentazione di candidature alle cariche sociali**
Costituzione della Commissione Verifica dei poteri

Ore 17,00 - **Approvazione delle mozioni**
Votazioni per il rinnovo delle cariche sociali

Ore 18,00 - **Interventi degli eletti**

Ore 18,30 - Chiusura dei lavori.

PRESENTAZIONE

Negli ultimi due decenni sono avvenute vaste e profonde trasformazioni del quadro sociale, economico e politico, sovente tumultuose, contraddittorie e disordinate, talora spontanee e non governate. come: l'evoluzione del contesto socio-economico; la globalizzazione dei mercati; l'integrazione economica europea e l'introduzione della moneta unica; i cambiamenti nel mercato del lavoro; la riforma dell'università e della scuola, dei corsi di studi secondari e di laurea; le direttive europee nei campi industriale e dei servizi, con rilevanti conseguenze sulle attività e gli ordinamenti professionali; la progressiva devoluzione di funzioni dallo Stato alle Regioni; la progressiva retrocessione dello Stato dalle attività di gestione, peraltro senza la necessaria valorizzazione ed estensione delle funzioni di pianificazione, programmazione e controllo; la progressiva attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale Stato-privato, spesso in maniera irrazionale creando situazioni di conflitto di interesse tra controllore e controllato.

In campo sociale, il Censis, nel rapporto annuale 2007, rileva che: "La società sembra adagiarsi in un'inerzia diffusa, una specie di antropologia senza storia, senza chiamata al futuro. Una realtà sociale che diventa ogni giorno una *poltiglia di massa*; impastata di pulsioni, emozioni, esperienze e, di conseguenza, particolarmente indifferente a fini e obiettivi di futuro, quindi ripiegata su se stessa. Una realtà sociale che inclina pericolosamente verso una *progressiva esperienza del peggio*..."

Tanto che, quasi quasi, al termine *poltiglia di massa* si potrebbe (con eleganza minore) sostituire il termine più impressivo di "mucillagine", quasi un insieme inconcludente di "elementi individuali e di ritagli personali" tenuti insieme da un sociale di bassa

lega.

Pertanto in una società così inconcludente appare difficile attendersi l'emergere di una qualsivoglia capacità o ripresa di sviluppo di massa, di "sviluppo di popolo" come si diceva una volta; e le offerte innovative possono venire solo dalle nuove minoranze attive." Tra queste, il Censis annovera ricercatori, tecnologi e professionisti.

In campo economico, l'Italia, con il più alto debito pubblico d'Europa, con un PIL *pro capite* presto superato da quello della Spagna, si avvia a diventare il fanalino di coda dell'Europa dei dodici, un paese in via di sottosviluppo: la grande industria praticamente distrutta da una casta imprenditoriale incolta, egoista e provinciale, incapace di affrontare la concorrenza mondiale, orfana dell'assistenzialismo dello Stato, e nella quale proliferano i cosiddetti "furbetti del quartierino".

Un'Italia che emargina la cultura, la professionalità, l'eccellenza, che sono d'ostacolo alla mediocrità, al degrado etico e al malaffare.

La finanza ha soverchiato l'economia e la politica; in altri termini, l'economia di carta ha spodestato l'economia della produzione e si è manifestata insofferente alle regole ed al governo della politica.

La globalizzazione dei mercati finanziari, insieme al diffuso impiego delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, comportando la possibilità di una rapidità istantanea (*on line*) di spostamento di ingenti masse finanziarie e nella totale assenza di un governo globale dell'economia, ha manifestato i limiti e i gravi difetti del neoliberismo e ha prodotto e produce gravi crisi ricorrenti di interi paesi - che si ripercuotono nel mondo globalizzato - oltre che di grandi organizzazioni produttive di

beni e di servizi, crisi borsistiche, con tosatura periodica dei piccoli risparmi a favore del grande capitale. Crisi che richiedono l'intervento degli Stati per il salvataggio di istituzioni finanziarie o economiche; tanto che perfino nello stato del più puro capitalismo del

Sul piano etico-morale, la caduta delle ideologie politiche è stata seguita dalla caduta dei valori etici e dalla svalutazione dei principi morali.

Il valore concreto, ma effimero al fine, del denaro ha soppiantato ogni valore etico ed ogni principio morale, divenendo al tempo stesso fine e mezzo di affermazione dell'ego individuale, dell'egotria; il tumultuoso e disordinato sviluppo, insofferente alle regole ed ai controlli, portatore di interessi particolari e di istanze individuali a detrimento degli interessi della collettività, ha condotto alla diffusione dell'affarismo e della corruzione.

Ma il non governato e distorto sviluppo selvaggio ha incredibilmente accresciuto le differenze sociali, tra ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri e ceto medio tosato e impoverito; analogo processo si è verificato nel contesto mondiale tra i differenti paesi.

In campo politico, è enormemente cresciuto il distacco tra paese e classe politica, peraltro in generale inadeguata, incolta, incompetente ed incapace, ma arrogante, che, sempre più autoreferenziale e autocratica, si è andata configurando in una vera e propria casta, insofferente al giudizio ed al controllo democratico e tesa in sostanza esclusivamente alla gestione del potere, delle risorse, degli affari.

L'arroganza della casta politica è giunta al punto di espropriare ai cittadini il diritto costituzionale di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento, attribuendosi per legge un vero e proprio diritto di nomina, e di approvare provvedimenti legislativi che limitano il potere investigativo e giudiziario e depenalizzano reati, per sottrarre quel centinaio ed oltre di parlamentari pregiudicati, condannati o indagati all'applicazione delle leggi cui invece sono soggetti tutti i cittadini.

La casta politica ha emarginato la cultura, la conoscenza, l'intelligenza, le professioni e i professionisti, insofferente al contropotere tecnico, limitativo o pericoloso per il suo strapotere.

La politica si è così mostrata incapace a governare sistemi e processi complessi e il fenomeno della globalizzazione; a risolvere i problemi complessi di una società sempre più complessa.

L'affarismo politico ha consentito sempre più ampi spazi alla finanza malavitosa e truffaldina.

Le privatizzazioni di imprese produttive e di aziende di servizi, e le cartolarizzazioni del patrimonio pubblico si sono rivelate un grande affare per gli amici degli amici ed un disastro finanziario per lo Stato.

Le pseudo-privatizzazioni di imprese di servizi pubblici, soprattutto locali, poi, sono state finalizzate ad aggirare leggi e normative di governo e controllo delle pubbliche amministrazioni, in particolare la legislazione dei lavori pubblici e delle pubbliche forniture, la normativa sulle assunzioni esclusivamente per concorso pubblico - per poter assumere i clienti di partito a chiamata anche telefonica indifferentemente dalle loro capacità, cultura e professionalità, considerate anzi tutte caratteristiche negative, secondo un criterio che si può definire di "incompetenza" - e il sistema contrattualistico pubblico - per poter assegnare *ad libitum* ai clienti e *boiardi* politici assegni e prebende - conseguendo per tal via non miglioramenti di efficienza e di efficacia, ma enorme aumento di costi per la collettività, servizi sempre più scadenti e situazioni finanziarie fallimentari continuamente alimentate e ripianate dalla pubblica finanza.

La corruzione dilagante e diffusa, infine, caratterizza un quadro deprimente e senza speranza, molto simile a quello di *tangentopoli*, se non peggiore.

A livello europeo, l'U.E. si è data una strategia di politica economica e sociale, la *strategia di Lisbona*.

L'obiettivo della strategia di Lisbona è molto ambizioso e si propone di far divenire l'Europa *"l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale"*.

I professionisti e i ricercatori sono i principali detentori ed operatori della conoscenza; la valorizzazione del ruolo e delle funzioni professionali è il principale strumento che può consentire all'Italia di attuare la strategia di Lisbona, di rialzarsi, di operare il salto di qualità necessario a riportarla tra i paesi leader d'Europa e del mondo.

mondo, gli USA, il Governo è reiteratamente intervenuto per il salvataggio o addirittura la nazionalizzazione di istituti bancari in occasione della crisi dei mutui *subprime*.

Riguardo alle professioni intellettuali, le funzioni di pubblico interesse attribuite dallo Stato Italiano all'esercizio dell'attività professionale sono riaffermate non solo dalla copiosa e costante giurisprudenza italiana; anche la Corte di Giustizia europea è chiara e costante su questo principio, come, ad esempio, con la sentenza C-79/01, nella quale riconferma un principio fondamentale: l'attività professionale intellettuale è strumento principe per la tutela degli interessi generali che giustificano le limitazioni alle regole fondamentali del Trattato europeo, come la libertà di stabilimento.

Inoltre, l'U.E. ha emanato due direttive, vigenti quindi anche in Italia, che affermano regole caratterizzanti la specificità delle professioni intellettuali e delle loro organizzazioni, nel nuovo tempo dell'economia della conoscenza.

In Italia, tuttavia, a carico dei professionisti è stato posto un vero e proprio "deficit" di equità, che è conseguenza delle modalità con cui è organizzata in Italia la rappresentanza degli interessi delle forze sociali: le entità associative consultate dal Governo, ai fini delle decisioni in materia di economia, sono tradizionalmente solo e sempre due: la Confindustria in rappresentanza dei ceti imprenditoriali, e i grandi sindacati in rappresentanza dei ceti del lavoro non qualificato, secondo l'anacronistica tradizione fordista ed un criterio che è stato autorevolmente definito "corporativismo duale".

La gestione dell'economia nazionale è dunque legata alla trama degli interessi e controinteressi del "corporativismo duale", della coppia dominante - che determina la natura egemonica ed esclusiva del sistema nel contesto economico del nostro Paese - ancorata tuttora alla ormai anacronistica cultura, alle modalità, ai parametri definiti ed organizzati intorno alla centralità della produzione industriale.

Nella P.A. e nelle aziende pubbliche o a capitale pubblico, la necessità di identificare gli interessi e i valori specialistici dei professionisti dipendenti iscritti agli albi, garantendo loro uno "status" professionale incardinato nel ruolo professionale autonomo, è stata ripetutamente riconosciuta dal Parlamento, sin dalla IX legislatura, con la presentazione alla Camera dei Deputati, anche nelle successive legislature, di più disegni e proposte di legge sul Ruolo Unico Professionale.

Il rapporto del *"Comitato di studio sulla prevenzione della corruzione"*, presieduto dal prof. Sabino Cassese, presentato alla Camera dei Deputati il 23 ottobre 1996 invitava il Parlamento, tra l'altro, a rafforzare i corpi tecnici, considerato che una delle ragioni principali della corruzione è la debolezza delle amministrazioni, data dall'assenza o dalla insufficiente presenza delle categorie professionali.

Affermava quel rapporto, integralmente valido tuttora:

"Essa costringe le amministrazioni ad affidarsi a soggetti esterni per tutte le attività che richiedano l'opera di specialisti", per cui veniva ritenuto necessario che il Parlamento ponesse rimedio a questo stato di degrado, organizzando il personale in questione "in corpi separati, con uno stato giuridico ed un trattamento economico che consentano di attrarre personale di preparazione adeguata".

Concludeva il rapporto *"Non ci si deve illudere di poter acquisire le professionalità necessarie, se non si è disposti a pagare il loro prezzo, né che la corruzione abbia termine, finché le amministrazioni non abbiano superato la loro debolezza"*.

I professionisti italiani possono e vogliono rilanciare, allora, i valori professionali di competenza, di coscienza, di iniziativa e di responsabilità personale, morali, di etica e di deontologia, e quei valori umanistici e costituzionali, oggi più che mai concretamente realizzabili, grazie soprattutto alle grandi conquiste della scienza e della tecnologia: la solidarietà, il diritto al lavoro, alla salute, alla difesa, all'assistenza e previdenza sociale, e la tutela della sicurezza, del paesaggio, del patrimonio artistico, della libertà di stampa, del risparmio, della maternità, dell'infanzia, della gioventù, e così via, i valori della centralità dell'uomo nella società, dell'impresa al servizio dell'uomo, del mercato a servizio della società, dell'economia sociale di mercato. Tale rilancio è subordinato all'attuazione delle seguenti: **Tesi 1 (Identità. Valori. Obiettivi), Tesi 2 (Strategie), Tesi 3 (Organizzazione).**

Dr. Ing. Ottavio Mirabelli

1- Contesto economico e sociale.

L'analisi del contesto socio-economico ha condotto alle conclusioni di seguito riassunte.

Negli ultimi due decenni sono avvenute vaste e profonde trasformazioni del quadro sociale, economico e politico, sovente tumultuose, contraddittorie e disordinate, talora spontanee e non governate. come: l'evoluzione del contesto socio-economico; la globalizzazione dei mercati; l'integrazione economica europea e l'introduzione della moneta unica; i cambiamenti nel mercato del lavoro; la riforma dell'università e della scuola, dei corsi di studi secondari e di laurea; le direttive europee nei campi industriale e dei servizi, con rilevanti conseguenze sulle attività e gli ordinamenti professionali; la progressiva devoluzione di funzioni dallo Stato alle Regioni; la progressiva retrocessione dello Stato dalle attività di gestione, peraltro senza la necessaria valorizzazione ed estensione delle funzioni di pianificazione, programmazione e controllo; la progressiva attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale Stato-privato, spesso in maniera irrazionale creando situazioni di conflitto di interesse tra controllare e controllato.

In campo sociale, il Censis, nel rapporto annuale 2007, rileva che: "La società sembra adagiarsi in un'inerzia diffusa, una specie di antropologia senza storia, senza chiamata al futuro. Una realtà sociale che diventa ogni giorno una *poltiglia di massa*; impastata di pulsioni, emozioni, esperienze e, di conseguenza, particolarmente indifferente a fini e obiettivi di futuro, quindi ripiegata su se stessa. Una realtà sociale che inclina pericolosamente verso una progressiva *esperienza del peggio*."

Tanto che, quasi quasi al termine *poltiglia di massa* si potrebbe (con eleganza minore) sostituire il termine più impressivo di "*mu-cillagine*", quasi un insieme inconcludente di "elementi individuali e di ritagli personali" tenuti insieme da un sociale di bassa lega.

Pertanto in una società così inconcludente appare difficile attendersi l'emergere di una qualsivoglia capacità o ripresa di sviluppo di massa, di "sviluppo di popolo" come si diceva una volta; e le offerte innovative possono venire solo dalle nuove minoranze attive."

Tra queste, il Censis annovera ricercatori, tecnologi e professionisti.

In campo economico, l'apertura delle frontiere finanziarie e commerciali ha comportato l'irrompere sul mercato globale dei paesi emergenti, in particolare della Cina, dell'India e dei paesi del Sud Est asiatico.

Nel contesto "globalizzato", i sistemi socio-economico-produttivi dei paesi evoluti non possono misurarsi con i sistemi emergenti sul piano del costo del lavoro, ed hanno pertanto la necessità di operare una *break-through* ed un salto di qualità nelle strategie di sviluppo e nei livelli di competizione, elevando il confronto competitivo al piano dell'alto valore aggiunto e della qualità dei servizi, dell'organizzazione del lavoro e dell'impiego intensivo delle tecnologie attuali, il cui uso peraltro è ormai alla portata di tutti, dell'innovazione tecnologica ed organizzativa, di processo e di prodotto.

La finanza ha surclassato l'economia e la politica; in altri termini, l'economia di carta ha spodestato l'economia della produzione e si è manifestata insofferente alle regole ed al governo della politica.

Il Consiglio Europeo straordinario, tenutosi a Lisbona nel marzo 2000, ha definito un obiettivo strategico decennale con una strategia per attuarlo, la cosiddetta "*strategia di Lisbona*".

L'obiettivo della strategia di Lisbona è molto ambizioso e si propone, in dieci anni, di far divenire l'Europa "*l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale*".

L'insuccesso registrato a consuntivo dei primi cinque anni, ha indotto gli Stati membri dell'EU ad avviarsi verso un accordo per la revisione ed il rilancio della strategia di Lisbona. Il 2 febbraio 2005 la Commissione ha proposto di rilanciare la strategia di Lisbona incentrando le iniziative dell'UE su due obiettivi principali: conseguire una crescita più significativa e più duratura, un numero maggiore di posti di lavoro di migliore qualità; le istituzioni dell'UE hanno messo in moto un meccanismo per rilanciare e riorientare l'azione concreta della strategia, con il pieno appoggio del Consiglio di marzo, del Parlamento Europeo e delle parti sociali.

Tutto questo implica la necessità di una sempre più alta e diffusa professionalizzazione, di una sempre più spinta specializzazione del lavoro, la trasformazione delle organizzazioni produttive in "*learn organizations*", in breve un salto di qualità, cioè, dall'economia

tradizionale industriale a quella che è definibile "economia della conoscenza". Ne consegue, quindi, nella sfida competitiva, la valenza dei "*knowledge workers*", che costituiscono un importante, se non il principale, fattore critico di successo.

Secondo previsioni della Confindustria essi costituiranno, nei prossimi anni, il 30% della forza lavoro.

Si verifica, dunque, l'emergere di una nuova macro-categoria di lavoratori, degli "*operatori della conoscenza*" in un contesto che si evolve rapidamente verso l'economia e la società della conoscenza.

Tra questi, peculiare, caratterizzata e definita è la categoria dei professionisti i quali, nell'esercizio della propria attività, operano nella configurazione giuridica del mandato d'opera professionale a prescindere da qualsiasi regime rapportuale, che è un "*posterius*" rispetto alla capacità negoziale ("*anterius*"); la loro professione è specificamente individuata e definita, regolata e riservata giuridicamente dagli ordinamenti professionali; essi sono organizzati in ordini e collegi professionali.

Le altre categorie di "operatori della conoscenza", invece, non sono dotate di capacità giuridica e negoziale, non esercitando attività riservate o protette, e non hanno una identità specifica; molte si organizzano secondo settori specialistici di attività in associazioni "libere", in quanto non riconosciute, non regolamentate e non riservate.

L'individualismo, e la competizione di mercato e di accesso al lavoro e nel lavoro, per altro verso, generano solitudine, insicurezza e senso di vulnerabilità, di spaesamento e di solitudine.

L'Italia, con il più alto debito pubblico d'Europa, con un PIL *pro capite* presto superato da quello della Spagna, con una economia avvilita in una fase di stagnazione, se non di recessione, e contemporanea inflazione ("*stagflation*") si avvia a diventare il fanalino di coda dell'Europa dei dodici, un paese in via di sottosviluppo: la grande industria praticamente distrutta da una casta imprenditoriale incolta, egoista e provinciale, incapace di affrontare la concorrenza mondiale, orfana dell'assistenzialismo dello Stato, e nella quale proliferano i cosiddetti "furbetti del quartierino".

Un'Italia che emargina la cultura, la professionalità, l'eccellenza, che sono d'ostacolo alla mediocrità, al degrado etico e al malaffare.

Sul piano etico-morale, la caduta delle ideologie politiche è stata seguita dalla caduta dei valori etici e dalla svalutazione dei principi morali. Si sono affermati il culto dell'impresa, il mito dell'imprenditorialità, la religione del profitto.

In estrema sintesi, il baricentro socio-economico viene spostato: alla centralità dell'uomo viene sostituita la centralità dell'impresa, al mercato per la società, una società per il mercato.

Il valore concreto, ma effimero al fine, del denaro ha soppiantato ogni valore etico ed ogni principio morale, divenendo al tempo stesso fine e mezzo di affermazione dell'ego individuale, dell'egotria; il tumultuoso e disordinato sviluppo, insofferente alle regole ed ai controlli, portatore di interessi particolari e di istanze individuali a detrimento degli interessi della collettività, ha condotto alla diffusione dell'affarismo e della corruzione.

L'individualismo, e la competizione di mercato e di accesso al lavoro e nel lavoro, per altro verso, generano solitudine, insicurezza e senso di vulnerabilità, di spaesamento e di solitudine.

Ma il non governato e distorto sviluppo selvaggio ha incredibilmente aggravato le differenze sociali, tra ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri e ceto medio tosato e impoverito; analogo processo si è verificato nel contesto mondiale tra i vari paesi.

In campo politico, è enormemente cresciuto il distacco tra paese e classe politica, peraltro in generale inadeguata, incolta, incompetente ed incapace, ma arrogante, che, sempre più autoreferenziale e autocratica, si è andata configurando in una vera e propria casta, insofferente al giudizio ed al controllo democratico e tesa in sostanza esclusivamente alla gestione del potere, delle risorse, degli affari.

L'arroganza della casta politica è giunta al punto di espropriare ai cittadini il diritto costituzionale di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento, attribuendosi per legge un vero e proprio diritto di nomina, e di approvare provvedimenti legislativi che limitano il potere investigativo e giudiziario e depenalizzano reati, per sottrarre quel centinaio ed oltre di parlamentari pregiudicati, condannati o indagati, all'applicazione delle leggi cui invece sono soggetti tutti

i cittadini.

La casta politica ha emarginato la cultura, la conoscenza, l'intelligenza, le professioni e i professionisti, insofferente al contropotere tecnico-professionale, limitativo o pericoloso per il suo strapotere.

La politica si è così mostrata incapace a governare sistemi e processi complessi e il fenomeno della globalizzazione; a risolvere i problemi complessi di una società sempre più complessa.

L'affarismo politico ha consentito sempre più ampi spazi alla finanza malavitoso e truffaldina.

Le privatizzazioni di imprese produttive e di aziende di servizi, e le cartolarizzazioni del patrimonio pubblico si sono rivelate un grande affare per gli amici degli amici ed un disastro finanziario per lo Stato.

Le pseudo-privatizzazioni di imprese di servizi pubblici, soprattutto locali, poi, sono state finalizzate ad aggirare leggi e normative di governo e controllo delle pubbliche amministrazioni, in particolare la legislazione dei lavori pubblici e delle pubbliche forniture, la normativa sulle assunzioni esclusivamente per concorso pubblico - per poter assumere i clienti di partito a chiamata anche telefonica indifferentemente dalle loro capacità, cultura e professionalità, considerate anzi tutte caratteristiche negative, secondo un criterio che si può definire di "incompetenza" - e il sistema contrattualistico pubblico - per poter assegnare *ad libitum* ai clienti e *boiardi* politici assegni e prebende - conseguendo per tal via non miglioramenti di efficienza e di efficacia, ma enorme aumento di costi per la collettività, servizi sempre più scadenti e situazioni finanziarie fallimentari continuamente alimentate e ripianate dalla pubblica finanza.

La corruzione dilagante e diffusa, infine, caratterizza un quadro deprimente e senza speranza, molto simile a quello di *tangentopoli*, se non peggiore.

2 - Situazione e prospettive delle professioni.

I professionisti e i ricercatori sono i principali detentori ed operatori della conoscenza; la valorizzazione del ruolo e delle funzioni professionali è il principale strumento che può consentire all'Italia di attuare la strategia di Lisbona, di rialzarsi, di operare il salto di qualità necessario a riportarla tra i paesi leader d'Europa e del mondo.

Riguardo alle professioni intellettuali, le funzioni di pubblico interesse attribuite dallo Stato Italiano all'esercizio dell'attività professionale sono riaffermate non solo dalla copiosa e costante giurisprudenza italiana; anche la Corte di Giustizia europea è chiara e costante su questo principio, come, ad esempio, con la sentenza C-79/01, nella quale riconferma un principio fondamentale: l'attività professionale intellettuale è strumento principe per la tutela degli interessi generali che giustificano le limitazioni alle regole fondamentali del Trattato europeo, come la libertà di stabilimento.

Inoltre, l'U.E. ha emanato due direttive, vigenti quindi anche in Italia, che affermano regole caratterizzanti la specificità delle professioni intellettuali e delle loro organizzazioni, nel nuovo tempo dell'economia della conoscenza.

Tuttavia, pur se su questi principi la Corte di giustizia europea è netta e costante, nella direttiva europea sul riconoscimento delle qualifiche professionali, attività profondamente diverse, come psicologo e giardiniere, vengono accomunate nella qualifica di "professioni" e così sottoposte allo stesso sistema di regole, senza definire i termini di quel rapporto tra mercato e società civile, che l'esercizio professionale è destinato a porre costantemente.

Le attività professionali, inoltre, sono state inserite nella direttiva "servizi", detta Bolkenstein dal nome dell'estensore.

In questo contesto, si verifica la progressiva svalutazione delle professioni, il cui esercizio diviene attività di impresa, con la delegittimazione del sistema ordinistico, artatamente malinteso come sistema corporativo di tutela dei professionisti, laddove le professioni vengono contestate come "protette", mentre dalla normativa statuale sono configurate come professioni "riservate", a garanzia dei superiori interessi della collettività nazionale e della salvaguardia di valori tutelati dalla carta costituzionale.

Sul piano delle relazioni industriali, le differenziate ed articolate esigenze emerse nei rapporti socio-economici, poi, non sopportano più l'omologazione di massa, con la conseguenza della crescente crisi di rappresentanza e dell'anacronismo della tradizionale architettura contrattuale d'impronta fordista, tutelata e dalle organizzazioni datoriali e dalle organizzazioni sindacali tradizionali, attestata sulla mera difesa dell'esistente, in una logica conservativa incoerente con l'evoluzione della società e dell'economia.

In Italia, a carico dei professionisti è stato posto un vero e proprio "deficit" di equità, che è conseguenza delle modalità con cui è

organizzata la rappresentanza degli interessi delle forze sociali: le entità associative consultate dal Governo, ai fini delle decisioni in materia di economia, sono tradizionalmente solo e sempre due: la Confindustria in rappresentanza dei ceti imprenditoriali, e i grandi sindacati in rappresentanza dei ceti del lavoro non qualificato, secondo l'anacronistica tradizione fordista ed un criterio che è stato autorevolmente definito "corporativismo duale".

La gestione dell'economia nazionale è dunque legata alla trama degli interessi e controinteressi del "corporativismo duale", della coppia dominante - che determina la natura egemonica ed esclusiva del sistema nel contesto economico del nostro Paese - ancorata tuttora alla ormai anacronistica cultura, alle modalità, ai parametri definiti ed organizzati intorno alla centralità della produzione industriale.

Nella P.A. e nelle aziende pubbliche o a capitale pubblico, la necessità di identificare gli interessi e i valori specialistici dei professionisti dipendenti iscritti agli albi, garantendo loro uno "status" professionale incardinato nel ruolo professionale autonomo, è stata ripetutamente riconosciuta dal Parlamento, sin dalla IX legislatura, con la presentazione alla Camera dei Deputati, anche nelle successive legislature, di più disegni e proposte di legge sul Ruolo Unico Professionale.

Il rapporto del "Comitato di studio sulla prevenzione della corruzione", presieduto dal prof. Sabino Cassese, presentato alla Camera dei Deputati il 23 ottobre 1996 invitava il Parlamento, tra l'altro, a rafforzare i corpi tecnici, considerato che una delle ragioni principali della corruzione è la debolezza delle amministrazioni, data dall'assenza o dalla insufficiente presenza delle categorie professionali.

Affermava quel rapporto, integralmente valido tuttora:

"Essa costringe le amministrazioni ad affidarsi a soggetti esterni per tutte le attività che richiedano l'opera di specialisti", per cui veniva ritenuto necessario che il Parlamento ponesse rimedio a questo stato di degrado, organizzando il personale in questione "in corpi separati, con uno stato giuridico ed un trattamento economico che consentano di attrarre personale di preparazione adeguata".

Concludeva il rapporto *"Non ci si deve illudere di poter acquisire le professionalità necessarie, se non si è disposti a pagare il loro prezzo, né che la corruzione abbia termine, finché le amministrazioni non abbiano superato la loro debolezza"*.

I professionisti italiani possono e vogliono rilanciare, allora, i valori professionali di competenza, di coscienza, di iniziativa e di responsabilità personale, morali, di etica e di deontologia, e quei valori umanistici e costituzionali, oggi più che mai concretamente realizzabili, grazie soprattutto alle grandi conquiste della scienza e della tecnologia: la solidarietà, il diritto al lavoro, alla salute, alla difesa, all'assistenza e previdenza sociale, e la tutela della sicurezza, del paesaggio, del patrimonio artistico, della libertà di stampa, del risparmio, della maternità, dell'infanzia, della gioventù, e così via, i valori della centralità dell'uomo nella società, dell'impresa al servizio dell'uomo, del mercato a servizio della società, del mercato sociale, dell'economia sociale di mercato.

2 - Identità e valori.

I professionisti, vale a dire i soggetti cui lo Stato ha conferito, con l'abilitazione all'esercizio della professione, la capacità giuridica e negoziale ad operare con la garanzia del buon fine dell'obbligazione di risultato contratta con il committente, ma nella contemporanea tutela degli interessi della Società, di diritti e di valori garantiti dalla Costituzione, operano nel rispetto del sistema di regole e di leggi, sotto la propria personale responsabilità civile e penale, portatori di valori etici e della deontologia professionale. Il corpo legislativo dello Stato riconosce dunque all'esercizio dell'attività professionale le funzioni di pubblico interesse; perciò, sotto il profilo negoziale, l'obbligo dell'iscrizione all'albo professionale costituisce un requisito soggettivo del contratto d'opera professionale, la cui carenza produce l'invalidità del medesimo. Essi soggetti costituiscono i nuclei fondali, sui quali si costruisce una società ispirata ai valori etici ed ai principi morali di una civiltà evoluta.

Tra le categorie dei *"knowledge workers"*, rileva l'essenziale diversità ontologica, giuridica, culturale e "politica" tra professionista, quadro e dirigente.

Per il profilo ontologico e giuridico, mentre il *"professionista"* ha capacità giuridica e negoziale, attribuita per legge, in tutto l'ambito sociale ed il suo rapporto negoziale con il committente è configurato come *"mandato d'opera professionale"*, il *"quadro professionale"* o il *"dirigente"* non ha capacità giuridica né negoziale, la sua attività è per così dire "legittimata" all'interno dell'ambito aziendale,

ed il suo rapporto con il *"datore di lavoro"* è configurato come *"locatio operarum"*.

Sotto l'aspetto culturale, l'abilitazione ad operare nello specifico campo professionale, è al professionista rilasciata dallo Stato, secondo una prassi regolata da apposite leggi, a seguito dell'accertamento del possesso dei requisiti, richiesti per legge, di scienza e di esperienza specialistiche e della verifica delle capacità ed attitudini specifiche individuali necessari sia all'espletamento dei compiti connessi con l'attività professionale stessa, sia al perseguimento delle finalità esistenziali dello Stato. E' lo Stato che riconosce al singolo professionista la capacità giuridica e negoziale nell'ambito specialistico di attività, che comprende, tra l'altro, la *"delega"* dello Stato ad operare per il bene comune. Abilitazione all'esercizio della professione è quindi un complesso di peculiari caratteristiche personali, attribuite e riconosciute per legge, al di fuori ed a priori di qualsiasi rapporto negoziale e di lavoro.

Professionalità è invece, nell'accezione sindacale, quella capacità di operare secondo le particolari finalità aziendali, acquisita dal singolo lavoratore a seguito della sua esperienza in corso di rapporto di lavoro nell'azienda, nell'impresa o nell'ente.

Sotto il profilo *"politico"*, poi, il quadro o il dirigente dell'azienda, dell'impresa (o dell'ente) è vincolato ad un complesso di relazioni, norme e regole interne, finalizzato esclusivamente agli interessi di questa, e quindi legato, anche nei riflessi esterni del suo operare, ad una visione aziendalistica dei rapporti dell'impresa (o dell'ente) con il sistema sociale.

Il professionista è invece avulso da vincoli gerarchici interni, inserito nel sistema sociale ed a quello legato in un quadro organico di parametri esterni, di coerenze giuridiche e di compatibilità socio-economiche globali; la sua opera non è meramente finalizzata quindi, al perseguimento degli obiettivi aziendali, bensì subordinata alle finalità esistenziali dello Stato, al superiore e generale interesse della collettività.

In ordine all'unicità del fatto professionale, il rapporto di lavoro del professionista *"dipendente"* ed il rapporto con il cliente del professionista *"libero"* sono entrambi configurati giuridicamente come *"mandato d'opera"* professionale. E' chiaro che non vi può essere diversità tra il *"mandato d'opera professionale a tempo indeterminato o a carattere continuativo"* ed *"il mandato d'opera professionale a carattere saltuario o discontinuo o a tempo determinato"*: sono forme temporalmente diverse di uno stesso istituto giuridico: il *"mandato d'opera"* professionale. In breve, il *"libero"* professionista opera come plurimandatario, il professionista dipendente, nel regime di *"tempo pieno"* delle oggi varieguate forme contrattuali, opera come monomandatario..

Le iniziative legislative di *"riforma del diritto delle professioni intellettuali"* definiscono:

"professione" la *"professione intellettuale"*;

"professione intellettuale" *"l'attività, anche organizzata, diretta al compimento di atti ovvero la prestazione di servizi e opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e in via prevalente con lavoro intellettuale, per la quale è richiesto un titolo di studi universitari o equipollente avente valore legale"*;

"professionista" *"il professionista libero e il professionista dipendente"*;

"professionista libero" *"colui che esercita la professione ai sensi dei capi I (*"del lavoro autonomo"*) e II (*"delle professioni intellettuali"*) del titolo III del libro V del codice civile anche in regime convenzionato ove previsto da legge speciale"*;

"professionista dipendente" *"il soggetto che esercita la professione nelle forme del lavoro subordinato"*;

"esercizio professionale" *"l'esercizio della professione"*;

"prestazione professionale" la *prestazione del professionista in qualsiasi forma resa"*.

3 - Obiettivi.

I diritti che assicurano il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese; il diritto al lavoro, la tutela del paesaggio, dell'ambiente e del patrimonio storico e artistico, la libertà di stampa, il diritto alla difesa, la protezione della maternità, dell'infanzia e della gioventù, il diritto alla incolumità e alla salute, il diritto all'assistenza e previdenza sociale, la tutela del risparmio, il rispetto della sicurezza, libertà e dignità umana, riconosciuti e tutelati dalla Costituzione della Repubblica Italiana, sono i valori irrinunciabili la cui tutela è tra i doveri dei professionisti, per effetto dell'abilitazione e della delega ad essi dallo Stato conferita.

La Carta Costituzionale all'art. 4 stabilisce che: *"la Repubblica ri-*

conosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto", e precisa che: *"ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società"*.

Questi principi devono oggi tornare ad ispirare quella politica che sembra nutrire una fede cieca nella capacità del mercato di orientare lo sviluppo della collettività. Ma il mercato deve essere lo strumento e non il fine principale dell'azione politica perché la competitività tanto può potenziare sul piano economico, quanto dividere e destabilizzare sul piano sociale.

Nel conflitto tra la competizione e i diritti inviolabili dell'uomo garantiti dalla Costituzione, i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale prescritti dalla Costituzione, l'utilità sociale, la sicurezza, la libertà e la dignità umana espressamente salvaguardate dalla Costituzione, la sfida è quella di far prevalere quei diritti e doveri che in definitiva assicurano la libertà e la dignità dell'uomo.

Le categorie dei professionisti, ricercatori, alte professionalità hanno maturato la consapevolezza del fondamentale ruolo che compete alle professioni intellettuali nella società moderna, per cui hanno diritto ad una partecipazione più diretta e incisiva nella formulazione e gestione dei programmi di sviluppo economico e sociale del Paese.

I professionisti italiani possono e vogliono rilanciare, allora, i valori professionali di competenza, di coscienza, di iniziativa e di responsabilità personale, morali, di etica e di deontologia, e quei valori umanistici e costituzionali, oggi più che mai concretamente realizzabili, grazie soprattutto alle grandi conquiste della scienza e della tecnologia: la solidarietà, il diritto al lavoro, alla salute, alla difesa, all'assistenza e previdenza sociale, e la tutela della sicurezza, del paesaggio, del patrimonio artistico, della libertà di stampa, del risparmio, della maternità, dell'infanzia, della gioventù, e così via, i valori della centralità dell'uomo nella società, dell'impresa al servizio dell'uomo.

L'USPPI ha la missione di tutelare i diritti dei professionisti, esercenti cioè professioni regolamentate, ricercatori, esercenti professioni non regolamentate, alte professionalità, nella loro attività e nelle diverse tipologie di rapporto di lavoro: dipendente, atipico e autonomo, e si batte per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- * rivalutazione della professione, della ricerca, dell'alta professionalità e della loro valenza sociale;

- * stato giuridico basato sullo *"status"* professionale come esclusivo contenuto del rapporto di lavoro dipendente da conseguire tramite una legge quadro che disciplini l'esercizio dell'attività professionale dipendente, eventualmente configurata in un *"corpo dei professionisti dello Stato"*, e il corrispondente trattamento economico;

- * istituzione in tutti i settori di lavoro del ruolo professionale dipendente, in modo da garantire a parità di funzione parità di trattamento economico indipendentemente dall'amministrazione, ente, università o azienda di appartenenza, e l'obbligo dell'iscrizione all'Albo professionale di categoria;

- * gestione democratica e autonoma delle attività professionali attraverso Organi rappresentativi dei professionisti, nel rispetto delle leggi professionali e dei principi deontologici, da istituire presso le amministrazioni, enti, università o aziende di appartenenza, a garanzia della indipendenza delle attività professionali, nella formazione della volontà dei soggetti giuridici medesimi, e delle quali si risponde direttamente al legale rappresentante del soggetto datoriale tramite il mandato professionale, anche allo scopo di sottrarre i professionisti alle interferenze ed a condizionamenti politico-burocratici o clientelari;

- * riaffermazione della soggettività della attività e degli atti professionali;

- * istituzione delle società professionali ed interprofessionali;

- * riforma delle società professionali di capitale per la prevalenza decisionale e gestionale dei soci professionisti, con divieto di costituzione di società di mero capitale per le attività professionali;

- * ammodernamento e riforma del sistema ordinistico, per la gestione democratica degli ordini, a servizio efficace dei professionisti e a tutela dell'interesse della società;

- * riforma del sistema tariffario, per la definizione dei minimi di tariffa professionale, in qualsiasi regime sia esercitata la professione.

In definitiva, l'USPPI ritiene un disvalore, nocivo per lo stesso sviluppo, il pensiero unico del fondamentalismo monetarista, l'ideologia radical-liberista della centralità dell'impresa nella società, della società di mercato, oggi imperanti, e invece indispensabile,

per il progresso economico, civile e sociale del consorzio umano, promuovere un nuovo rinascimento, recuperare i valori della cen-

tralità dell'uomo nella società, costruire un'economia sociale di mercato, un mercato per la società.

U.S.P.P.I. - UNIONE SINDACATI PROFESSIONISTI PUBBLICO-PRIVATO IMPIEGO

TESI 2: Strategie.

Le strategie sono le vie per raggiungere gli obiettivi.

1 - I criteri.

Le peculiarità e le articolate esigenze emergenti dalla rivalutazione del ruolo e delle funzioni della professione nei rapporti socio-economici non sopportano l'omologazione di massa, e non possono trovare rappresentanza nell'anacronistica architettura contrattuale tradizionale, tutelata e dalle organizzazioni datoriali e dalle organizzazioni sindacali, attestata sulla mera difesa dell'obsoleto corporativismo duale d'impronta fordista, in una logica conservativa incoerente con l'evoluzione della società e dell'economia.

Né la rappresentanza di queste esigenze può essere attribuita in capo al sistema ordinistico (ordini e collegi professionali), cui compete la tutela del titolo e dell'oggetto della professione, ed ancor meno alle libere associazioni cosiddette professionali, non riconosciute e non regolamentate, ma è compito di una organizzazione di tutela della generalità degli interessi soggettivi, cioè di una organizzazione sindacale (art. 39 della Costituzione della Repubblica).

L'USPPI, peculiare confederazione sindacale nata con lo scopo specifico della rappresentanza degli interessi dei professionisti, esercenti cioè professioni regolamentate, ricercatori, e poi esercenti professioni non regolamentate, alte professionalità, nella loro attività e nelle diverse tipologie di rapporto di lavoro dipendente, atipico e autonomo, è ora di fronte alla sfida di un "new deal", di questa nuova frontiera: ricalibrare la propria missione alla rappresentanza degli interessi delle varie categorie degli "operatori della conoscenza" nella ricerca dell'occupazione e nel lavoro, in qualsiasi forma o regime rapportuale, e nella società, durante l'attività lavorativa e nella pensione, e dare loro il supporto, anche culturale e formativo, ed i servizi necessari.

Si tratta, quindi, di mantenere, riaffermare, difendere, valorizzare la specificità dell'USPPI, di definire indirizzi, linee e strumenti atti a individuare la risposta innovativa, a determinare cioè innovative linee e strategie di politica sindacale, ed una architettura organizzativa, coerente con l'essenza ontologica della nozione di professione e con l'ideologia, i valori e la deontologia professionale, ma articolata e flessibile per poter corrispondere alle regole e procedure tuttora tradizionali dell'attuale modello contrattualistico da un lato, e al tempo stesso alle esigenze e agli interessi delle varie categorie professionali per l'altro verso, sia nella rappresentanza a livello nazionale, sia in quella a livello territoriale, nei comparti del pubblico e in quelli del privato, nei diversi regimi di esercizio della professione: salariato, societario, di ditta individuale; con una specializzazione tra: organi politico-sindacali, con funzioni di indirizzo, di coordinamento, di promozione e di controllo; organi gestionali, con funzioni organizzative ed operative; e organismi di assistenza e di servizio ad ampio spettro.

2 - Le linee strategiche; il momento tattico.

Per conseguire gli obiettivi elencati nella tesi 1, è preliminarmente necessario operare per il superamento del corporativismo duale, per l'ottenimento della "distinta rappresentatività", della partecipazione, effettiva e non solo formale, al "tavolo della concertazione" con il governo e del "tavolo di negoziazione specifico e separato".

Occorre, a tal fine, agire per l'attuazione delle norme di legge tuttora vigenti e mai applicate (D. Lgs. 3/2/1993 n. 29, artt. 45 e 73; Legge 15/3/1997 n. 59, art. 11; D. Lgs. 30/3/2001 n. 165; Legge 15/7/2002 n. 145 art. 7 c. 4 per gli EPNE, che tuttavia non risolve il problema della distinta rappresentatività), di ordini del giorno di Camera e Senato nelle varie legislature, in cui sono stati presentati e reiterati numerose proposte e disegni di legge sempre decaduti con

le legislature stesse, il documentato parere del novembre 2004 della Commissione paritetica per il Sistema Classificatorio (istituita ai sensi dell'art. 9 del CCNL del comparto Ministeri stipulato il 12/6/2003) ed infine direttive di Ministri della Funzione Pubblica e numerose sentenze del Consiglio di Stato.

L'azione si deve svolgere in maniera coordinata e flessibile su due livelli distinti:

- a livello politico, con una più estesa ed efficace attività di lobbying e di ulteriore sensibilizzazione delle istituzioni e dei rappresentanti politici, parlamentari e governativi, mantenendo comunque la rigida indipendenza della Confederazione, per ottenere una disciplina specifica per l'esercizio della professione nell'ambito del regime rapportuale di impiego pubblico e privato;
- a livello giudiziario, per superare la sordità dell'ARAN, che invece dovrebbe dare specifico spazio al tema delle professioni in tutti i settori della P.A. allargata, anche prendendo a base di discussione il parere della Commissione paritetica, pur se carente nei contenuti, come la stessa dottrina ha rilevato.

Tenendo ben chiaro e presente che il ruolo dei professionisti, sia nella PA che nel settore privato, passa per una via che non è meramente quella della contrattazione collettiva, non potendo questa peraltro invadere un campo che l'attuale orientamento della giurisprudenza, e in definitiva la Costituzione, anzi la corrente interpretazione monodirezionale di essa, riserva al datore di lavoro, è necessario incidere anche, se non prioritariamente, sulla regolazione del sistema ordinistico e procedere alla elaborazione di un codice di comportamento specifico.

La tutela degli interessi e dei diritti dei professionisti (interessi e diritti soggettivi della generalità di essi), di competenza del sindacato professionale, è reciprocamente complementare con la tutela del titolo, dell'oggetto e dell'esercizio della professione (diritti oggettivi), di competenza del sistema ordinistico, essendo soggetto ed oggetto biunivocamente legati ed in quanto la delegittimazione o il vulnus alla professione, in qualsiasi forma si svolga il suo esercizio, sono delegittimazione e vulnus al professionista, e viceversa la dequalificazione e lo svilimento del professionista sono dequalificazione e svilimento della professione.

E' perciò necessario, oltre che coerente con l'attività dei soggetti tutelati, un collegamento permanente, uno stretto coordinamento sinergico del sindacato con gli ordini e collegi professionali, dacché il sistema ordinistico, istituzione dello Stato, detiene l'autorevolezza "politica" e la legittimazione di ente pubblico, come magistratura di primo grado nell'ambito della professione, ma non ha capacità giuridica in materia contrattuale di lavoro, mentre l'organizzazione sindacale ha capacità giuridica in materia contrattuale di lavoro (art. 39 della Costituzione) ed autorevolezza sociale, ma non autorevolezza "politica".

Tutte le azioni debbono essere comunque coerenti e convergenti verso il conseguimento dell'obiettivo strategico del ruolo unico professionale ed ancora, nel settore pubblico allargato, verso il traguardo del "corpo dei professionisti della P.A.", coniugandone valenza, pari dignità, integrazione e flessibilità d'impiego, con maggiore efficienza, migliore efficacia e conseguente vantaggio e risparmio di risorse per la collettività.

Nel breve termine, nel momento tattico, con senso di pragmatismo, occorre verificare, rivedere, e rafforzare il quadro degli accordi e delle alleanze con altre organizzazioni sindacali, ai soli fini di pervenire ai vari tavoli delle trattative, quando sono in discussione temi o problemi che riguardano direttamente o indirettamente i professionisti.

[SEGUE NEL PROSSIMO NUMERO]

COLLEGA, ADERISCI ALL'USPPI - COLLABORA PER

MIGLIORARE IL PRESTIGIO DELLA CATEGORIA

La corrispondenza dovrà essere inviata alla segreteria nazionale

U.S.P.P.I. - Via C. Baronio, 187 - 00179 Roma.

Tel. 06/7804909 - Fax 06/7806288.

ORGANO DELL'UNIONE SINDACATI PROFESSIONISTI

prospettive

PUBBLICO-PRIVATO IMPIEGO - U.S.P.P.I.

Direttore Responsabile: ANTONIO COLOTTA

della professione -

Direttore Editoriale: VINCENZO PINNA

Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Via Enrico Ortolan, 149/151 - Roma Finito di stampare: Ottobre 2008

